

## LA BATTAGLIA SULLE TV

Gentiloni, Pd: «Finalmente si riconoscono i diritti dell'emittente di Europa7 alle frequenze»  
Confalonieri: «No, abbiamo vinto noi»

Ma sullo sfondo c'è il mega-risarcimento che scatta se il governo non assegnerà le frequenze  
Giulietti: «Una tassa sul conflitto d'interessi?»

# Rete4 è fuorilegge, ma a pagare saremo noi

Sentenza controversa del Consiglio di Stato: ha ragione Europa7, ma l'emittente del Biscione continui a trasmettere

di Roberto Brunelli / Roma

**L'ULTIMA BATTAGLIA DELL'ETERE** si combatte intorno a un mistero. Un mistero delo dell'era del conflitto d'interessi, che ieri si è materializzato sotto forma di una sentenza

che il Consiglio di Stato ha emesso sul caso «Rete4-Europa7». Sentenza controver-

sa, perché qui tutti i contendenti gridano alla vittoria: ognuno ha la sua interpretazione, ognuno trova il suo pezzo di verità. Fedele Confalonieri esulta per il trionfo di Mediaset («Rete4 è pienamente legittimata»), l'ex ministro Paolo Gentiloni, Pd, afferma che la decisione «riconosce finalmente e definitivamente il diritto a Europa7 di avere le frequenze necessarie a trasmettere». Rotondi, della Dc, urla all'«attacco strumentale» contro il Biscione, mentre Di Pietro non esita a chiedere «l'impeachment» del premier.

Come ogni volta che si parla degli interessi del Grande Capo, una bufera. Che segue di pochi giorni il primo scontro parlamentare della nuova legislatura intorno alla norma «salva-Rete4», conclusasi con una prima, temporanea, ritirata del governo. Ma oggi l'intreccio è più intricato. Invoca cautela Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21: «Non vorremmo che il governo decidesse di scaricare sulle tasche dei cittadini il costo dell'eventuale indennizzo che dovrà essere pagato ad Europa7. In questo caso i cittadini italiani sarebbero costretti a pagare una nuova tassa: quella sul conflitto di interessi». Mica briciole: Europa7, che nel '99 aveva vinto la gara per le trasmissioni su base nazionale (mentre sempre da allora la rete del Biscione trasmette in grazia di un'autorizzazione temporanea) dovrebbe ottenere dallo Stato un risarcimento-record: fino ad oggi, si è calcolato, almeno 300 mila euro al giorno, a spese di tutti noi. Dunque, che succederà? È un mistero. Perché nessuno sa con precisione cosa dica la sentenza, annunciata con un comunicato dello stesso Consiglio di Stato, ma poi non resa pubblica. Gli avvocati delle parti fino a ieri sera non l'avevano letta. Bisogna attendere martedì, quando verrà pubblicata ufficialmente. Intanto, seguendo la traccia del comunicato diffuso, a seconda del punto che si predilige l'interpretazione cambia completamente.

Procediamo con ordine. Il punto cruciale consiste nel fatto che il Consiglio di Stato, respingendo il ricorso in appello proposto da Rti (Mediaset) contro Europa7 per l'annullamento della sentenza del Tar del Lazio del 16 settembre 2004 afferma con nettezza che la decisione sulle frequenze spetta al governo. La questione, quindi, torna al ministero che deve riprendere in esame la vicenda e «rideterminarsi motivatamente», cioè deve spiegare bene perché e come concederà o non concederà le frequenze. Il fatto è che i giudici richiamano esplicitamente la sentenza della Corte di giustizia europea, quella che affondava la Gasparri affermando che le norme italiane sulle frequenze non rispettano le direttive comunitarie, non rispettano il principio della libera prestazione dei servizi e non seguono criteri di selezione obiettivi. Sul risarcimento - Europa7 aveva chiesto poco più di 2 miliardi di euro nel caso in cui avesse ottenuto le frequenze e 3 miliardi in caso contrario - il Consiglio di Stato si invece è riservato di pronunciarsi successivamente.

Qui entra in scena però un altro passaggio, che appare in contraddizione con la stessa sentenza Ue. I giudici respingono, infatti, il ricorso di Europa7 per l'annullamento della sentenza del Tar con la quale era stato dichiarato «irricevibile» il ricorso dell'emittente relativo all'abilitazione di Rete4. Traduzione: Rete4 è legittimata - per il mo-

mento - a proseguire l'attività di diffusione televisiva in ambito nazionale. Riassumendo maliziosamente: l'emittente del Biscione può continuare a trasmettere, sulle frequenze decise dal governo (presieduto da un signore che si chiama Silvio Berlusconi), se poi il medesimo governo guarda caso non troverà le frequenze, si passa al me-

ga-indennizzo. E quello lo pagheremo tutti noi. Chi ha vinto, chi ha perso? Non si sa, perché ad oggi qui le verità sono tre: a) ha vinto Europa7, perché i giudici si richiamano alla sentenza Ue; b) ha vinto Rete4, perché gli stessi giudici affermano che l'emittente deve continuare a trasmettere; c) hanno perso i cittadini italia-

ni, perché se il governo non decide, si passa al risarcimento. Così, mentre Mediaset, con una nota, diffonde il suo Verbo («l'ultimo tentativo di invocare lo stop della magistratura all'attività della Rete Mediaset è fallito»), Massimo Donadi, Idv, da una parte ribadisce che «si ribadisce il sacrosanto diritto di Europa7 ad avere le frequen-

ze», ma dall'altra aggiunge che se il governo non provvede rapidamente a dare attuazione ai diritti di Europa7, «già a dicembre lo Stato dovrà pagare una mega multa che altro non sarà che la tassa «pro Emilio Fedele» che dovranno pagare tutti i cittadini italiani». Avete presente il conflitto d'interessi? Ecco, in tutta la sua rude concretezza.

## HANNO DETTO



**Confalonieri**

«La sentenza legittima Rete4 che va avanti tutta, Europa7 non ha diritto alle frequenze»



**Romani**

«Risulta chiaro che la sentenza chiude l'annosa questione del diritto di Rete4 a trasmettere...»



**Gentiloni**

«Il Consiglio di Stato riconosce i diritti di Europa7. Ora il governo non risponda in modo pilatesco»



**Vita**

«Che finisca questa stucchevole vicenda di Rete4. Andremo a un chiarimento al Senato...»

## Le tappe

### Dalla gara del '99 alla sentenza Ue

**Luglio 1999** Europa 7 ottiene dallo Stato la concessione per varare una tv nazionale, ma non le frequenze: è l'inizio di una lunga battaglia legale. Rete4, munita di autorizzazione provvisoria, continua a trasmettere.

**Dicembre 2003** Dopo il rinvio della legge Gasparri alle Camere da parte del Presidente della Repubblica, con cosiddetto decreto «salvaretti», il governo Berlusconi evita il trasloco di Rete4 su satellite.

**Aprile 2004** Viene definitivamente approvata la Gasparri. L'articolo 25 allunga la vita a Rete4, affidando l'aumento del pluralismo al passaggio al digitale terrestre.

**Luglio 2006** Si apre la procedura d'infrazione della Ue.

**Gennaio 2008** Arriva la sentenza della Corte europea: afferma che il sistema tv in Italia non è conforme alla normativa Ue.



Le antenne degli studi Mediaset di Cologno Monzese. Foto di Luca Bruno/Agf

## ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

## E adesso, pover'uomo?

dovere del Ministero di rideterminarsi motivatamente sull'istanza di Europa7 intesa alla attribuzione delle frequenze, anche in applicazione della sentenza della Corte di giustizia (europea) del 31 gennaio 2008». Traduzione (provvisoria): il governo Berlusconi, tramite il sottosegretario ad personam, anzi ad aziendam, Paolo Romani, dovrà finalmente consentire a Europa7 di trasmettere in chiaro su tutto il territorio nazionale con le apposite frequenze. E che la sentenza non sia proprio favorevole a Mediaset, lo si desume anche dal fatto che, per evitare contraccolpi sul mercato azionario, è stata annunciata di sabato. Ora non vorremmo essere nei panni del Cainano: già lo immaginiamo aggirarsi

insonne in una delle sue numerose ville, attanagliato dal dilemma amletico: salvare un'altra volta Rete4 mettendosi contro la Costituzione, la Consulta, la Corte e la Commissione europea, le regole comunitarie e attirando sull'Italia una supermulta, o rispettare le leggi e le sentenze almeno una volta nella vita? Non per nulla, fino all'altro giorno, il governo Mediaset aveva tentato di risolvere la faccenda al solito modo: l'ennesimo emendamento-condono salva-Rete4 (ritirato solo dopo l'ostruzionismo di Idv e Pd) imperniato su un antico principio giurisprudenziale della scuola arconiana: chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato, scurdammoce 'o passato e pure

le sentenze italiane ed europee. Le cause intentate allo Stato dall'editore Francesco Di Stefano dinanzi al Tar e poi al Consiglio di Stato sono sette. Tre, più secondarie, riguardano la seconda tv del gruppo, 7 Plus; tre (più una «doppia» che sarebbe lungo spiegare) investono la rete principale Europa7. 1) La prima è sul ricorso contro l'abilitazione a trasmettere in «fase transitoria» senza concessione rilasciata a suo tempo a Rete4 dal decreto 28/7/1999 del governo D'Alema. Il Tar e ora il Consiglio di Stato ritengono il ricorso inammissibile, ma ormai la questione era superata dalla nuova abilitazione data da Gasparri nel 2004 e dalla sentenza europea che boccia tutte le leggi italiane basate sulla

«fase transitoria» a partire dal '94. 2) Europa7 chiedeva al governo di rispondere pro o contro le proprie istanze. Su questo, il Tar le dà ragione: o il governo revoca la concessione, o dà le frequenze. Mediaset fa ricorso. Ieri il Consiglio di Stato l'ha respinto, intimando al governo di «rideterminare le frequenze» chieste dalla tv mai nata e «applicare la sentenza» europea. 3) Europa7 chiede allo Stato le frequenze per Europa7 e i danni fin qui subiti per la mancata partenza dell'emittente (circa 3 miliardi). Il Consiglio di Stato chiede alla Corte europea se le norme italiane pro-Rete4 e anti-Europa7 siano compatibili con quelle comunitarie. La Corte risponde il 31 gennaio che no, la normativa italiana è incompatibile, dunque illegale, ergo va disapplicata: ubi maior, minor (cioè Berlusconi) cessat. Ieri il Consiglio di Stato ha rinviato la decisione al 16

dicembre. Ma, in via provvisoria, ha respinto «in parte» le richieste di Europa7. Che vuol dire? Che non le riconosce 3 miliardi di danni, ma un po' meno? O che i danni saranno quantificati solo quando si saprà se il governo darà le frequenze? Pare di sì, visto che si «subordina» il risarcimento al «rideterminarsi» le frequenze applicando la sentenza europea. Ma quali ordini vengano impartiti precisamente al governo ancora non si sa. L'unico dato certo è che il governo dovrà depositare «i documenti» di ciò che farà «entro il 15 ottobre». Ma che cosa esattamente debba fare, lo sapremo solo martedì. Per ora si sa che ora il conflitto d'interessi, da gigantesco, diventa mostruoso. E grottesco. Chi deve risolvere il problema è chi l'ha creato. Il detective incaricato di chiudere il caso è l'assassino.

## Di Pietro: «Ci vorrebbe l'impeachment per Silvio...»

Cicchitto su tutte le furie, Rotondi difende Mediaset  
Gentiloni: il governo non risponda pilatescamente

/ Roma

**CHISSÀ PERCHÉ**, ma ogni volta che si tocca il tema tv la polemica politica s'infiamma. Per un Paolo

Gentiloni, Pd, che chiede al governo di «non affrontare in modo pilatesco» le implicazioni della sentenza, c'è un Antonio Di Pietro che spara a pallettoni: «Ecco la ragione per cui Berlusconi in fretta e furia voleva inserire nel decreto l'emendamento salva Rete4. Berlusconi sapeva che da lì a qualche giorno poteva uscire la decisione la quale riconferma e impone al governo italiano di adeguarsi alla sentenza dell'Europa per la redistribuzione delle frequenze televisive. Evidentemente - aggiunge - la norma doveva servire a creare i presupposti di legge che impedissero al consiglio di Stato di prendere la decisione che oggi ha preso. In un Paese normale, solo per questo fatto, sarebbe stato chiesto l'impeachment per il presidente del Consiglio ed invece, come al solito, egli fa finta di non sentire e non capire. Vorrà dire che an-

Vita, Pd: «Affronteremo la questione in Senato»  
Il sottosegretario  
Romani: «Seguiremo le indicazioni europee»

cora una volta investiremo la Corte di giustizia e la Commissione europea affinché metta in mora definitivamente l'Italia». Affermazioni che fanno andare su tutte le furie il capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto, secondo cui «la reazione di Di Pietro dimostra che egli intende cavalcare la tigre della televisione per radicalizzare lo scontro politico». Anzi, dice Cicchitto, «Di Pietro vuole turbare la normalità della dialettica politica». Così, mentre il sottosegretario competente, il fedelissimo Paolo Romani, assicura che il ministero da lui rappresentato «si muoverà non appena le motivazioni della sentenza avranno chiarito i termini esatti della questione e lo farà in coerenza con quanto richiesto dall'Europa», Vincenzo Vita del Pd ritiene che si vi «l'opportunità di andare ad un chiarimento nel passaggio al Senato». È d'accordo la ministra-ombra per le comunicazioni, Giovanna Melandri, secondo cui non c'è dubbio che il governo debba rispondere all'istanza di Europa7 nei termini della sentenza della Corte europea. Una richiesta che sta nelle cose, anche se così non la pensa Gianfranco Rotondi, ministro per l'attuazione del programma, autoproclamatosi, insieme a tanti altri, difensore d'ufficio del Biscione: «Dispiace che da parte di alcune forze politiche ci sia stato immediatamente l'assalto strumentale contro Mediaset».